

Trieste, grave il bambino. Infanticidio a Modena

# Getta il figlio dalla finestra

## Poi la donna tenta il suicidio

Due bambini vittime delle loro madri. A Trieste una donna ha gettato dalla finestra il figlioletto di 6 anni poi ha tentato il suicidio. E nella provincia di Modena i carabinieri hanno trovato il cadavere di un bambino nascosto in un armadio. La madre di 22 anni ha detto di averlo partorito in casa senza l'aiuto di nessuno. E che il bimbo era nato già morto. Ma gli inquirenti hanno molti dubbi sul racconto della ragazza e il magistrato ha disposto l'autopsia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**CRISTINA BONFATTI**

MODENA. Voleva uccidersi, non sapeva dove lasciare il figlio di sei anni e lo ha buttato dalla finestra, poi ha aperto il gas. A Trieste, ieri mattina, una donna jugoslava è stata salvata dai vigili del fuoco mentre tentava di togliersi la vita, il figlio invece è in gravi condizioni, in prognosi riservata.

A Modena invece il corpicino di un neonato è stato trovato in un sacchetto di plastica per l'immondizia nascosto in un armadio. Era morto quando lo hanno trovato, come ancora non si sa. Domenica sera una ragazza di 22 anni, S.C., si è presentata in un ospedale della provincia modenese accusando forti dolori al ventre. I medici l'hanno subito visitata e si sono accorti che aveva un'emorragia interna. Perché aveva appena partorito. Hanno chiesto dove fosse il bambino ma non hanno ottenuto risposta. A quel punto sono stati chiamati i carabinieri che hanno iniziato le ricerche. Non è stato difficile trovare il figlio della ragazza. I militari sono andati nella casa dove vive e dopo una breve perquisizione hanno trovato nell'armadio il cadavere di un neonato. A quel punto la ragazza è uscita dal suo assoluto mutismo, ma solo per dire poche, pochissime parole: «Sì, il figlio è mio, l'ho partorito in casa, da sola, nessuno mi ha aiutata, nessuno sa niente. Ed è nato morto». Ma la sua versione sembra incredibile. Gli inquirenti hanno forti dubbi sul fatto che in casa nessuno si sia accorto della gravidanza - la ragazza vive con i genitori e quattro fratelli - e soprattutto che possa aver partorito da sola. Secondo i medici ha avuto un travaglio lungo ed estenuante, probabilmente doloroso e soprattutto con la complicazione dell'emorragia. Ma anche la famiglia ha detto di essere stata all'oscuro di tutto, di aver saputo di un nipote dagli stessi carabinieri. Il bambino, un maschio, sembrava essere stato sommarariamente lavato, ma aveva il cordone ombelicale strappato e non chiuso. E non presentava segni di particolari malformazioni.

Fino a ieri sera non erano ancora stati resi noti i risultati dell'autopsia, quindi non era possibile sapere se il neonato è morto per il parto, ancora prima, o se - la peggiore delle ipotesi - è stato ucciso e da chi. E a questo punto anche il perché. La ragazza viveva in una famiglia normale, unita e generosa a detta di tutti. Aveva un fidanzato che i genitori approvavano, e secondo i vicini la madre e il padre sono persone aperte. Lei lavorava come operaia, in una azienda agricola. L'intero paesino della provincia dove è avvenuto il fatto non riesce a capacitarsi di quanto è accaduto. Anche perché nessuno si è accorto che la fanciulla aspettava un bambino. Ma anche se non si trattasse di omicidio volontario - o colposo, nel caso il decesso fosse dovuto a negligenza della ragazza - resterebbe il fatto che la giovane ha nascosto il bambino in un armadio e dunque sarebbe accusata di occultamento di cadavere.

A Trieste ieri mattina una donna di 32 anni, G.L., cittadina jugoslava, ha gettato dalla finestra il proprio figlio di 6 anni e poi ha tentato di suicidarsi. Il bambino ora si trova in ospedale, le sue condizioni sono gravissime e la prognosi riservata.

Erano le 8 del mattino, il bambino è stato gettato dalla finestra e soccorso dai passanti. La polizia è arrivata subito sul posto e gli agenti sono saliti in casa e hanno fatto irruzione nell'appartamento da dove il bambino era stato lanciato. La donna aveva aperto il gas per togliersi la vita. Quando ha visto la polizia ha aperto la finestra ed è salita sul comicione. E ha minacciato di lanciarsi nel vuoto. Gli agenti hanno chiuso il gas, mentre una loro collega ha cercato di calmare la donna.

C'è voluta un'ora per riuscire a riportarla in casa, ed è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco e di altri poliziotti che alla fine l'hanno immobilizzata.

La donna è stata portata in ospedale, ed è stata ricoverata nel reparto diagnosi e cura. Ai medici ha raccontato che aveva deciso di farla finita ma che non sapeva dove lasciare il figlio. Allora ha deciso di portarlo con sé.

La donna è vedova, sembra lavoro come domestica e non ha parenti nelle vicinanze. La disperazione le aveva offuscato la mente, e gettare il figlio dalla finestra per un attimo le è sembrato naturale.

### Erich Priebke revoca il mandato al difensore

Erich Priebke, uno dei massacratori delle Ardeatine, ha revocato il mandato di difesa all'avvocato Vello Di Rezza che lo aveva assistito nel primo processo. La revoca è stata firmata dal procuratore di Priebke e dal figlio Inko. L'avvocato Di Rezza ha detto che "tutto il processo si sta trasformando in una cosa politica". Il legale ha anche aggiunto che il figlio di Priebke aveva riflettuto l'arringa pronunciata durante il processo, ritenendola "troppo di centro e resistenziale". Cose che non erano piaciute in certi ambienti. Priebke, il 27 prossimo, sarà ascoltato dal Presidente della Corte d'appello. Vuole formalizzare l'assenso alla richiesta di estradizione tedesca.



G.L., la donna jugoslava che avrebbe ammesso di aver gettato il figlio di sei anni dal balcone Sterle/Ansa

Geloso della sua ex, sequestra e uccide con l'acido un giovane militare romano

## Vetriolo nel drink del rivale

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. «Tandem patientia vincit». Finché c'è pazienza si vince, era scritto sulla medaglietta trovata intorno al collo di Luca Caramelli, 21 anni, soldato tornato giusto un mese fa dalla Bosnia. Torturato con il vetriolo - che gli hanno spinto giù per la gola a forza - e poi finito con un laccio intorno al collo: a ucciderlo è stato un uomo di 45 anni, geloso della sua fidanzatina. È stata proprio la pazienza di Daniela Stradiotto, della settima sezione omicidi della mobile romana, a fare risolvere quello che sembrava un giallo inestricabile.

Il cadavere di Luca Caramelli fu trovato, senza documenti, sul ciglio di un canale di scolo al parcheggio Soratte, sull'A1, alle 14.30 del 20 novembre scorso. Sarebbe stato ucciso dal suo rivale in amore, un autista di un autoleggio milanese, che aveva perso la testa per una diciannovenne romana, conosciuta alla fine di un concerto dei Take That: lui aveva accompagnato il loro leader allo Sheraton Golf, dove anche le fans, tra cui Carla - la chiameremo così - avevano prenotato una stanza.

Si era innamorato di lei; e non voleva perderla. Salvatore Morelli, 45 anni, barese trapiantato a Milano, sposato, padre di due figli, adesso è nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di concorso in omicidio volontario aggravato: e presto lo raggiun-

geranno i complici.

Il corpo del giovane è stato identificato soltanto tre giorni dopo la morte: sabato scorso, mentre i suoi genitori sporgevano denuncia per la scomparsa, presso il commissariato dell'Aquila, dove vivevano, la sua fidanzatina, accompagnata dagli agenti, lo riconosceva, in lacrime, presso l'obitorio. Sono stati una fasciatura di tipo professionale sul braccio e un paio di calzini militari a fornire qualche traccia. Da un controllo presso le caserme di Roma e provincia è risultato che soltanto 9 militari non erano rientrati la sera del 19 novembre. Al Celio, inoltre, si è scoperto che pochi giorni prima era stato medicato, sul braccio e a una mano, un giovane in servizio alla Cecchignola, Luca Caramelli, appunto. Ma è stata Carla a fornire la chiave di volta, durante un lungo interrogatorio. Amava Luca, che frequentava da un mese, ma non riusciva a chiudere la relazione con Morelli, che più volte l'aveva invitata a raggiungerlo a Milano, senza mai dirle, però, di essere sposato. Lui, geloso e possessivo, non si rassegnava: la chiamava tutte le sere. Si era addirittura offerto di aiutare Luca - col quale però aveva avuto il 10 novembre una lite al telefono proprio a causa di Carla - a ottenere il trasferimento verso una caserma più vicina al suo

luogo d'origine. In quel momento secondo la polizia, è scattata la trappola. Morelli, infatti, riferisce alla sua ex fiamma di aver procurato un appuntamento al giovane. «Mi disse di andare con Luca in un certo luogo dove ci avrebbe avvicinato un sottufficiale al quale avremmo dovuto dare tutti i suoi dati per farli avere ad un generale, per il trasferimento». Invece il 19 sera Carla e Luca all'appuntamento non trovarono nessuno. I ragazzi si salutarono sotto casa di lei, all'Aurelio, Luca andò a prendere l'autobus per tornare in caserma. Morelli li stava osservando da lontano. «Dopo venti minuti - racconta Carla - Luca mi telefonò e mi disse che doveva lasciarmi perché era innamorato di un'altra». Forse il giovane militare era già nelle mani dei suoi aguzzini, nella Fiat Punto che Morelli aveva noleggiato a Roma, appena sceso dal treno proveniente da Milano. Il giorno dopo, il 20, Morelli andò nell'albergo romano cui era solito soggiornare quando doveva fermarsi per lavoro. Chiamò anche Carla e quando seppe che Luca era sparito si offrì di aiutarla nelle ricerche. Alla polizia, che è andato a prenderlo a Milano domenica scorsa, ha detto di essere arrivato 19 e di aver girovagato tutta la notte per la città, «così, senza un motivo». Pensava di averla fatta franca, ma ha commesso tanti errori, come quello di fare ripulire l'auto noleggiata.

### Roma, è grave il parroco bruciato in chiesa

È ancora ricoverato in gravi condizioni nel reparto ustionati del Sant'Eugenio a Roma don Mario Torregrossa, il parroco della chiesa di San Carlo da Sezze ad Aclia, vittima domenica di uno sconosciuto che gli ha gettato addosso del liquido infiammabile appiccando poi il fuoco. Nonostante la gravità delle ustioni, il parroco sta cercando di collaborare con i carabinieri della compagnia di Ostia alla formulazione di ipotesi che possano far risalire all'aggressore. Don Mario ha fornito anche indicazioni sulla sua attività nel campo sociale, di assistenza e sostegno a persone emarginate. Gli investigatori non escludono che il gesto possa essere stato compiuto da qualcuno che fa parte proprio di questo gruppo di persone che il sacerdote seguiva con particolare dedizione. Durante tutta la notte, i carabinieri della compagnia di Ostia hanno ascoltato numerose persone, soprattutto giovani e tossicodipendenti, per ricavare dettagli utili alle ipotesi investigative e da aggiungere agli indizi che hanno cominciato a raccogliere subito dopo l'accaduto.

DALLA PRIMA PAGINA

### I Verdi dalla denuncia...

lità diverse. C'è chi pensa che si debba stare in una coalizione più per segnalare quello che non vi funziona; e c'è chi pensa invece che si accresce la credibilità di una forza politica attraverso il successo delle sue proposte e del suo messaggio, ma all'interno di un efficace e leale concorso alla riuscita della coalizione. Quest'ultima convinzione è condivisa dalla gran parte dei Verdi.

3. I Verdi in Italia sperimentano un'occasione storica: hanno una primaria responsabilità di governo nazionale e locale e possono dimostrare di saper fare il salto di qualità dalla contestazione ambientalista alla trasformazione in senso ecologico della società e del territorio. Perdere quest'occasione sarebbe un errore senza appello: ecco perché da parecchi anni - dapprima in posizioni di minoranza tra i Verdi - sostengo la necessità di abbracciare convintamente il sistema elettorale maggioritario. Perché esso spinge a promuovere la visione ecologica dentro una generale responsabilità di guida del paese (o di opposizione alternativa) piuttosto che di pregiudiziale minoritarismo. Dopo i decenni della denuncia, questa è la stagione in cui occorre saper conseguire dei risultati. Altrimenti, si fonda un'associazione culturale o sociale - il che è del tutto legittimo ed anche interessante - ma non un partito.

4. I risultati, in verità, già cominciano a vedersi. Importanti trasformazioni e salvaguardie persino di valore storico sono in corso di realizzazione sia a livello nazionale che locale. È un retaggio della vecchia cultura minoritaria che si mette più spesso l'accento sui rischi e le minacce che non sui risultati che si stanno conseguendo. Questi sono frutto di battaglie e sacrifici durati anni, testimonianza di una grande crescita di cultura ambientalista diffusa, buon veicolo di un messaggio utile al paese: che l'Italia può cambiare, in modo serio, operoso, profondo.

5. Un esempio di serietà i Verdi l'hanno dato proprio sul tema delle Olimpiadi. Rifiutando la «corrida» della contrapposizione sulla candidatura di Roma 2004 e affidandosi ad una valutazione seria e approfondita. Proprio quella che è paradossalmente del tutto mancata da parte di coloro che la vanno invece a gran voce reclamando; chi ha letto le 700 pagine del dossier di candidatura ha capito che proprio la compatibilità ambientale, l'uso corretto del territorio, la coerenza con la pianificazione e la vita ordinaria della città sono le linee-guida. Certo: nessuno chiede ai Verdi di entusiasmarci, se non amano le Olimpiadi in sé. Ma se i Verdi non sono contro le Olimpiadi come manifestazione di sport e dialogo mondiale - se lo sono, dovrebbero proporre la cancellazione in ogni parte della Terra, e non mi pare il caso - allora debbono valutare serenamente la validità di una candidatura. Questo esame di merito, non ideologico, tornerà utile per la candidatura di Roma. Alla fine, potrà non esserci entusiasmo, lo ripeto, ma certamente neppure l'anatema ideologico che qualcuno ha fatto risuonare.

6. Le conclusioni dell'Assemblea dei Verdi finiranno per rafforzare l'Ulivo e la maggioranza di governo se - come mi pare si sostenga da più parti nel Sole che ride - subito dopo l'approvazione della Finanziaria la nuova leadership potrà alcuni obiettivi riformatori in campo ambientale, di governo del territorio, ed anche dei diritti civili. E soprattutto se chiederà di affrontare in maniera energica ed efficace il tema del lavoro: lavoro per la manutenzione, il verde, la qualità urbana, la cultura, il turismo sostenibile, la riqualificazione edilizia, la cura delle persone, i nuovi presidi sociali. Verdi per. Non più soltanto contro. Servono a se stessi, servono al centro-sinistra. E servono all'Italia. [Francesco Rutelli]

Palermo, secondo il pm gli indizi sarebbero scarsi. Il leader di Fi era indagato con Dell'Utri

## «Berlusconi-mafia, inchiesta da archiviare»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il primo atto che prova che su Silvio Berlusconi c'era un'inchiesta che ipotizzava il reato di concorso in associazione mafiosa è la richiesta della procura della Repubblica a Palermo di archiviare il procedimento. Richiesta arrivata sul tavolo del gip Gioacchino Scaduto nei giorni scorsi. Su Berlusconi indagavano il procuratore aggiunto Guido Lo Forte ed i sostituti Enza Sabatino, Domenico Gozzo e Mauro Terranova. Nella richiesta di due pagine è scritto: «Pur essendo emersi elementi di reità questi non sono sufficienti a sostenere un dibattimento».

### Prove scarse

Prove sì, indizi anche, ma pochi per provare l'accusa davanti al tribunale, dice la procura che ha trasmesso al gip, a sostegno della propria richiesta, due fascicoli di atti processuali con i documenti contenuti nell'inchiesta sul manager di pubblicità, e deputato di Forza Italia, Marcel-

lo Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e per il quale la procura ha chiesto il rinvio a giudizio. Certo el apole della procura lasciano aperti molti spazi.

L'inchiesta, sempre che il gip non disponga nuovi accertamenti, potrebbe essere riaperta anche di fronte a inedite e più precise rivelazioni da parte dei pentiti. Senza dimenticare che l'indagine su Dell'Utri può arricchirsi di nuovi particolari.

Berlusconi era sotto inchiesta dall'agosto '94. I pentiti Salvatore Cancemi, Gioacchino Pennino, Francesco Di Carlo hanno contribuito con le loro dichiarazioni a mantenere viva l'inchiesta per oltre due anni. Di Carlo ha detto di aver partecipato ad un incontro con Berlusconi a Milano, cui parteciparono anche Dell'Utri, ed i mafiosi Stefano Bontade e Girolamo Teresi. Di Carlo ha aggiunto che Berlusconi pur rifiutando di fare investimenti in Sicilia avrebbe di-

chiarato «di essere a disposizione di Cosa nostra». Cancemi e Pennino dissero che la mafia in qualche modo aveva fatto investimenti nel gruppo Fininvest e che Bontade, boss della vecchia mafia, avrebbe curato gli interessi berlusconiani in Sicilia.

### L'inchiesta

L'inchiesta sul leader di Forza Italia ha portato all'apertura di tante piccole sottoinchieste, per fuga di notizie, per favoreggiamento alla mafia. Sono stati interrogati il direttore di canale 5 Enrico Mentana, l'ex direttore del Foglio Giuliano Ferrara, come testimoni, il coordinatore regionale di FI in Sicilia Gianfranco Micciché, come indagato di favoreggiamento. In un comunicato il parlamentare siciliano rivelò la notizia dell'inchiesta con dovizia di particolari dicendo anche il numero del fascicolo e rivelando che i cinque nomi coinvolti nell'inchiesta erano coperti da sigle che da una «M» arrivavano a cinque «M». Una di quelle «M» era appunto Silvio Berlusconi.

### Impugnata l'assoluzione Gamberale: «Temevo ritorsioni»

Nei giorni scorsi la Procura della repubblica di Napoli ha impugnato la sentenza di assoluzione nei confronti dell'ex amministratore delegato della Sip, Vito Gamberale. Il manager, assieme all'ex parlamentare socialista Giulio Di Donato e all'ex consigliere regionale del garofano Arnese, era stato assolto dai giudici dell'ottava sezione del Tribunale di Napoli dalle accuse di tentata concussione e abuso d'ufficio. Il pm Avecone, al termine della requisitoria del processo per gli appalti nel settore della telefonia, aveva chiesto condanne per tutti i tre imputati. Il 26 maggio scorso, i sostituti procuratori di Napoli, Nicola Quatrano e Rosario Cantelmo, vennero prosciolti dai giudici salernitani dall'accusa di abuso d'ufficio e arresto illegale (di Gamberale con la formula «perché il fatto non sussiste». Ieri il sostituto procuratore generale di Salerno Aldo Esposito ha impugnato il provvedimento di proscioglimento emesso dal gip nei confronti di due carabinieri e dei due pm che condussero le prime indagini su Gamberale. «Per l'accertamento dei fatti occorre celebrare un processo pubblico», ha sostenuto Esposito. Soddisfatto Gamberale, per quest'azione della procura di Salerno, ma l'ex manager Sip non nasconde un timore: «Dovrei essere sereno e soddisfatto, se non fosse per il timore che la procura di Napoli possa ora impugnare la sentenza che mi riguarda, per una sorta di ritorsione». E proprio da Napoli arriva l'impugnazione dell'assoluzione per Gamberale.

Docenti Accademie e Conservatori

## «Non ci faremo scippare i diplomi dalle università»

ROMA. Cosa possono raccontare le facoltà di Lettere a violinisti e pianisti? si chiedono musicisti e artisti riuniti nell'Unams, il maggiore sindacato dell'istruzione superiore artistica e musicale. Conservatori e Accademie non ci stanno a farsi espropriare i titoli di studio dalle università. Proclamano la stato di agitazione, allo scopo hanno costituito un «Comitato permanente per la tutela dei titoli rilasciati dalle Accademie e dai Conservatori di musica». A scatenare il conflitto tra le istituzioni di alta cultura, è un decreto dello scorso luglio (Dpr n.470/'96) che regola la nascita di scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti nella scuola secondaria. Ma nell'elencare i luoghi deputati per l'espletamento dei corsi stessi ci si è fermati alle università, dimenticando che corsi di specializzazione di questo tipo sono già presenti in Accademie e Conservatori.

«In fondo siamo un piccolo gruppo, solo seimila docenti, ma seimi-

la che fanno l'arte di questo paese - afferma Dora Liguori segretaria generale dell'Unione artisti -, forse il ministro Berlinguer non si è nemmeno accorto dell'omissione contenuta nel decreto, ma noi abbiamo il dovere di ricordarglielo, perché questa dimenticanza potrà comportare anni di sofferenza per i nostri studenti». I giovani che frequentano i 46 Conservatori e le 20 Accademie di Belle arti, Arte drammatica e Danza sono circa 50mila. E secondo l'Unams «l'applicazione forzata» del decreto avrà come conseguenza la dequalificazione dei loro diplomi e soprattutto i nostri giovani saranno svantaggiati rispetto ai loro colleghi di altre nazionalità. Il Comitato chiede l'intervento del ministro dell'Istruzione e dall'Università al fine di rendere abilitanti i titoli rilasciati dalle scuole già esistenti presso Accademie e Conservatori; di istituire di nuove, per la formazione di specifici profili professionali dei docenti nelle materie artistiche. □ L.D.M.